

# La Fanfulla

Redazione e Amministrazione  
ORESTE RISTORI  
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Abbonamenti:  
Trimestre . . . . . \$5000  
Semestre . . . . . \$5000  
Anno . . . . . 101

## È SCOPPIATA LA FEBBRE GIALLA SULLA «NOROESTE»

La terribile epidemia della febbre gialla è scoppiata sulla «Noroeste». I pochi lavoratori che miracolosamente sfuggirono alla MALETTA ed al CRAW-CRAW, soccombono ora a centinaia sotto l'inferire dello spaventevole morbo.

La fuga dei lavoratori da tutti i punti della linea è generale. Bauri pare un immenso ospedale. Centinaia d'infelici, più morti che vivi, prostrati dalla MALETTA e ricoperti di cancrenose ed inguaribili piaghe, percorrono le vie, domandando un po' di ricovero e un po' di pane.

Molti affrontano i disagi di un lungo viaggio e s'internano nelle foreste per raggiungere, a piedi, le località in cui risiedono le loro famiglie. — Ciò che accade è orribile, è raccapricciante.

RISTORI.

### Il Cammino della Morte

#### LA «NOROESTE»

**Minaccia di una querela - Smentita ufficiosa della verità - Il bavaglio alla stampa - La spudoratezza di un vice-console portoghese - Le ruffianate del «Fanfulla» - Gli orrori del «Canal do Inferno» - L'odissea dei condannati a morte - La fuga generale - L'allarme sotto le stazioni della Sorocabana - Indietro, operai! Non andate sulla «Noroeste».**

Dinanzi alle formidabili accuse da noi lanciate, e da molti altri giornali raccolte, contro l'onnipotente Compagnia della «Noroeste» per le abominevoli infamie perpetrate, colla complicità del governo e delle leggi, in migliaia di lavoratori vilipesi, torturati ed uccisi, l'Impresa assassina di quella Compagnia di dissanguatori, colpita nel cuore dei suoi interessi, rimasta senza braccia da lavoro, moralmente schiacciata sotto il peso della pubblica esecrazione, non ha saputo escogitare altra forma di difesa che quella dell'intimidazione e del mendacio: la minaccia di una querela e la più sfacciatata masturbazione della verità.

A tal uopo, si è agitato agli occhi dei giornalisti diffamatori il terribile spauracchio di un giudice togato colla rispettiva sentenza di tanti anni di reclusione; si è poleggiato un vice-console portoghese per mandarlo a respirare le aere imbalzate che spirano nel Canale dell'Inferno ed a raccontare, al suo ritorno fra i vivi, le delizie e gli incanti in cui si svolge la vita dei moderni iloti morenti sul piccone; si è comprato il silenzio di parecchi giornali, ed al sozzo e ruffiano «Fanfulla» si sono lantamente pagati due lunghi articoli difensivi ed apologetici della brigantesca Impresa.

Ma con tutto ciò, la verità non sarà soffocata — dovessero costarci il sostenere la vita.

Tutto quanto si disse o possa essere detto in difesa di quella torva corte di assassini che si chiama la «Compagnia della «Noroeste», è spudorata menzogna. Menzogna che i lavoratori siano ben pagati.

Menzogna che siano ben nutriti. Menzogna che siano assistiti quando cadono ammalati.

Menzogna che i generi alimentari e gli oggetti d'uso comune sieno loro venduti al prezzo ordinario.

Menzogna che qualcuno di essi abbia economizzato e mandato del danaro in Europa.

Menzogna che vi sieno stati soltanto 300 malati e che pochi di questi sieno morti.

Tutte menzogne che Machado de Mello aveva interesse di propagare, e che solo dei giornali impudenti e ruffiani come il «Fanfulla» potevano — dietro compenso di un miserabile pugno di danari — strombazzare ai quattro canti del mondo.

La verità nuda e cruda, che nessun

console più o meno portoghese nessun «Fanfulla» e nessun boia togato riuscirà a distruggere, è che nel Canale do Inferno (inferno di nome e di fatti), impera sinistramente la schiavitù e la morte. In questo vasto dominio in cui Machado de Mello si erige a Torquemada e i suoi degni accoliti in famuli della Santa Inquisizione, fra le insenature dei monti e il folto delle foreste che ripeton, in un'eco profonda ed infinita, la maledizione dei vinti, l'anelito affannoso dei moribondi, l'urlo di mille dolori e di mille stragi, la per le melanconiche plaghe ove tutto è silenzio, ove tutto è paura, ove il diritto alla vita, inviolabile e sacro nelle leggi, è sulla bocca delle carabine, alla mercé dei *capangas* e degli assassini: migliaia di lavoratori, attratti lì con promesse ed inganni, sorpresi nella loro buona fede, condannati ai lavori più penosi, alle fatiche più bestiali, sono derubati nei loro salari, truffati nelle loro comprate, affamati nei loro pasti, minati nella loro salute, insultati, torturati, gettati nei fiumi ed uccisi!

Il lavoro a cui sono costretti come tanti galeotti si prolunga per 12, e spesso 16 ore, fino a 18 ore per giorno. Il loro salario varia dai \$3000 a \$4000 quotidiani. Questa remunerazione potrebbe chiamarsi: il salario della fame, poiché non basta assolutamente a far fronte alle più pressanti necessità della vita. I viveri costano un occhio. Nei magazzini dell'Impresa non tanto; ma i lavoratori, che sono disseminati a squadre lungo un percorso di quasi 400 chilometri, non possono andare a comprare in questi magazzini situati ad enormi distanze l'uno dall'altro, e debbono forzatamente assoggettarsi allo strozzingano dei loro stessi *empreiteiros* che, non contenti di sfruttarli scandalosamente nel lavoro, li derubano a più non posso nella rivendita degli alimenti, delle bevande e degli oggetti.

È impossibile sottrarsi alla voracità di questi assassini. Essi si sono assenti, colla complicità dell'Impresa, una specie di sub-monopolio della fornitura, stabilendo dei prezzi mostruosamente esorbitanti. Un kg. di pane costa \$1000; un kg. di fagioli putridi \$900; un litro di riso d'infima qualità \$700; una caraffa di pingu \$1800; un kg. di fettissima *banha* \$900; un paio di *sapatões* (che in tutte le calzature si comprano per 7\$000) 14 e anche 15; tutte le altre cose a prezzi ugualmente

favolosi. Ma c'è di peggio: ciò che questi briganti vendono ai poveri lavoratori ai prezzi esorbitanti che abbiamo veduto più sopra, è tutta una porcheria inimmaginabile le cui si guarderebbero bened'ingierire. Fagioli stravecchio bacati; riso putrefatto, pieno di terra e di sudiciume; pane che fa schifo solamente a vederlo; *pinga* che vi avvelena, insomma, roba da cani!

Andate, poi a reclamare! I *capangas* son là, pronti ad assassinarvi al primo cenno dell'aguzzino in capo. Pensate voi che qualcuno vi vendichi, che qualcuno vi paghi? Baie! Nel regno di Machado de Mello si può rubare, torturare, deportare, ammazzare serenamente, per un nonnulla, per semplice pasticcio. L'impunità è assicurata ai signori assassini. Leggi, governo, autorità son con loro. Centinaia d'infelici trucidati dal pugnale dei *capangas* o annegati nel Tieté, dormono un sonno che non ha risveglio, e nessuno dei loro carcerati è comparso sul banco d'accusa. Ma su questo lato tragicamente importante della questione che stiamo agitando, vi ritorneremo più tardi. Occupiamoci all'ora, per ora.

Il vasto dominio di Machado de Mello in cui si costruisce la linea destinata ad apportare, più tardi, i più grassi profitti agli aguzzini assassini che ne sono azionisti, ed in cui migliaia di poveri schiavi sono condannati a morire, è quasi tutto inondato di pantani e di stagni. Le febbri palustri (o intermittenti), la *maletta*, che è la forma più letale, perché più persistente della *palustre* e la *setta* sono all'ordine del giorno. È impossibile lavorare un mese in questi orribili luoghi, senza essere attaccati da queste malattie. Ma la malattia che desta le più serie preoccupazioni, la più terribile, quella insomma che produce il maggior numero di vittime, perché ricalcitrante a tutte le cure, è una forma parassitaria che si manifesta per mezzo di piaghe purulente disseminate per tutto il corpo, ma più specialmente nelle gambe — malattia inguaribile, conosciuta al Tonchino sotto il nome di *Kraie-craie*, e qui al Brasile sotto quello di «*ferida brava*», contro la quale è tanto difficile premunirsi quanto impossibile difendersi.

Quasi tutti i lavoratori ne sono attaccati. I baracconi-spedali della «Noroeste» sono pieni di malati. Migliaia di lavoratori, emaciati, sfiniti, portano in giro per il mondo le terribili piaghe di cui non guariranno mai più e la testimonianza vivente, terribile delle mostruose infamie di cui furono vittime da parte della brigantesca Compagnia e dell'Impresa assassina.

Dovunque sono passati, in tutte le località della Sorocabana, giacenti per gli ospedali, o ricoverati caritatevolmente nei *restaurants*, o trascinati a stento le gambe per le vie in cerca di un po' di elemosina, di un pezzo di pane, ne ho trovati a dozzine in Sorocaba, in Itapetinga, in Tieté, Bonacati, Araré, São Manoel do Paraiso, S. Paulo dos Agudos. Erano i reduci moribondi dal Canale do Inferno, dall'inferno, eho il vice-console portoghese ed il

ruffiano *Fanfulla* dipinsero, per bocca del famigerato Machado de Mello, come un vero paradiso di delizie e, d'incanti. Erano le vittime orate dell'Impresa assassina e sanguinaria che andavano altrove a finir di conciare la propria pelle. Dalle loro labbra appresi la storia di tutti i dolori, di tutte le infamie, di tutti i delitti che vado narrando, e dei quali la stampa non ne ha pubblicati che una infinitesima parte.

L'operaio sepolto insieme ad un mulo nella medesima fossa alla *Ponta do Trilho* e il giovanotto febbricitante suicidatosi sotto la stazione di Miguel Calmon per sottrarsi alle ire assassine dei *capangas* di Machado de Mello, di cui tanto scalpore menarono i giornali, sono dei fatti insignificanti, senza importanza di sorta, se comparati ai delitti mostruosi, ben più raccapriccianti che sulla *Noroeste* si compiono e si sono compiuti.

Procediamo con ordine.

Dinanzi al numero straordinario dei malati lungo la linea, solo nel gennaio ultimo decorso l'Impresa assassina si decise a costruire una catapecchia per il ricovero dei malati più gravi a cui fu dato componendo il nome di Ospedale *Santa Cruz*.

In questo Ospedale mancava e manca ancora di tutto il materiale necessario alla cura dei malati (alimenti speciali e medicine). I malati possono mangiare e provvedersi di medicinali prescritti dal medico, solo se dalla quadreretta risulta che sieno in credito di danaro verso l'Impresa, poiché, in caso contrario, questa si rifiuta recisamente di fornir loro il necessario, conforme possono testimoniare il farmacista dell'Ospedale medesimo, certo Ferreira, e *alferes* dell'esercito, che impetitoso dello stato di abbandono in cui erano lasciati i malati, consumò un piccolo capitale che possedeva per provvedere, a proprie spese, alle loro necessità, e l'operaio portoghese Adolfo do Espírito Santo che vi restò vario tempo in qualità d'infermiere.

La maggior parte dei malati, o perché troppo numerosi per potervi essere ricoverati, o perché troppo distanti, sono abbandonati alla loro sorte nel punto della linea in cui si trovano, e lasciati morir come cani.

Parecchi operai appartenenti alla *Turna Especial* capitanata dal Dott. Horecio, terribilmente attaccati dalla *maletta* e non potendo più oltre continuare il lavoro, furono, espulsi dalla *turna* e costretti ad andarsene senza esser pagati. Quegli infelici, internati nella foresta, furono divorati dai tigri! Altri cinque operai, pure ammalati, furono relegati da questo medesimo boia nell'isola del Canale do Inferno, e due di essi furono trovati, il giorno appresso annegati nel Tieté, presso Itapira!

Questo bandito di Dott. Horecio è circondato da 14 *capangas*, che minacciano sempre di far fuoco sui lavoratori che osino avanzare un qualunque reclamo, e non nascondono l'ordine che hanno ricevuto di «ammazzare senza pietà né misericordia».

L'*empreiteiro* Gastão può fare il paio col famigerato Horecio. Gastão è quel tale assassino che fece seppellire il cadavere di un operaio insieme al mulo. E quel pezzo di galeotto che trovava modo di sbarazzarsi dei malati, senza pagarli del loro avere, e che ultimamente, ne mandò una trentina per l'Ospedale Santa Cruz, rifiutandosi di pagar loro i \$3000\$000 che avanzavano. Una donna del triste convoglio morì di fame e di stenti fra le braccia del proprio consorte. Solo qualche mese appresso, riuscirono ad esser pagati. Ma non è tutto.

Vari operai reduci dal *Canal do Inferno*, assicurano aver veduto una decina di negri e di mulati trascinare quattro morti per le gambe nel fiume Tieté.

Altri ancora aggiungono che alcuni malati furono tirati fuori dall'Ospedale e gettati nel Tieté!

E tutta questa serie straordinaria di delitti, senza contare gli altri (molto probabilmente i più numerosi che sono rimasti sepolti nel mistero).

Quante vigilie, quante infamie, quanti misfatti orribili, raccapriccianti nel regno del bandito Machado de Mello, cotanto caro al «Fanfulla»! Né ci si taci di esagerazione. L'esodo continuo dei condannati a morte dal Canale do Inferno è la prova più irrefragabile della nostra verità. Nessuno vuol rimanere più sulla «Noroeste». Ciascuno cerca di sottrarsi alla vigilanza dei *capangas* e darsela a gambe. È una fuga generale, da quel terribile scannatoio in cui tanti disgraziati lasciarono miseramente la vita.

L'Impresa sanguinaria, per rimpiazzare, quelli che se ne vanno, mantiene agenti in S. Paulo e in altre località principali incaricati di cercare il bestiame da macello, l'Ufficio di Colonizzazione non trascura alcun mezzo per coadiuvare in questo senso l'Impresa, colla necessaria complicità dei poteri costituiti dello Stato, che lasciano passare inosservato questo traffico scandaloso della carne.

Ma se i poteri dello Stato, colla loro interessata acquiescenza spalleggiano i grossi banditi della Compagnia *Noroeste*, il popolo lavoratore, dal canto suo, accorre in aiuto delle vittime destinato al macello.

Un grido di allarme è gettato su tutta la zona Sorocabana. Quando il treno di S. Paulo arriva sotto le stazioni viene come preso d'assalto da una folla di gente che domanda: C'è nessuna che va per la *Noroeste*?

Nel caso che ve ne sieno, è allora un grido generale:

Non andate! Quello è uno scannatoio! È un inferno! Là vi schiazzano, vi assassinano, vi spogliano! E parecchi di essi, che sentono ripetersi la medesima cosa in tutte le stazioni, finiscono collo sbarcare a terra prima di arrivare a destinazione, con grande smacco dei loro condottieri (negri e *capangas*) che restano come babbei, con un tanto di naso.

Al prossimo numero torneremo a bomba.

Io.





niano, la sorte non sarà meno benigna. Da Marini fece un salto: da socialista diventò di botto monarchico e salì anche al ministero, ora sogna una Italia forte conquistatrice di colonie nel continente giallo e barbaro, ma i suoi elettori lo seguono in tutte le sue trasformazioni tutt'altro che fregoliane.

Nella proporzione di 8 a 2 (inclusive le trombature e il disgusto di quelli che battono in ritirata) le cariche parlamentari sono stabili e fisse, per cui viene spiegato il fenomeno che quantunque negli stati costituzionali la plebaglia possa bestemmia di più, in fondo del salmo non gli è proprio concesso di fare nulla di più, cioè di essere come produttore, trattata meglio che sotto un despota.

Il regime parlamentare ha esteso il suo vizio organico ha tutte le classi: il vizio della chiacchiera; come alla sua volta la chiacchiera piazzola ha regalato il suo eccesso smodato al parlamento: l'ostentazione; cioè quella forma d'incostituzionalità, che cerca d'impedire la illegalità legale, con una vera e propria illusione, condannata a priori e a posteriori dalle leggi e tradizioni del cosiddetto sistema rappresentativo.

E alla stabilità delle satrapie rappresentative non sfuggono nemmeno i socialdemocratici. Turati è deputato per tutto il suo collegio, Forri pure, e l'ambizione di tutti i loro colleghi, tutti i loro sforzi tendono a rendersi perpetuo il proprio collegio.

Guai a chi tocca l'idolo delle turbe! Giolitti è *tabù* a Dronerò! Ferdinando Martini a Pescia, Badolani a Badia Polesine.

Il deputato diventa una gloria cittadina, un uomo a cui tutto è permesso. Morgari fece, sull'Avanti! l'apologia dei reali carabinieri assassini di proletari, ma i suoi elettori socialisti lo hanno rimandato in parlamento. Non c'è niente di nuovo. Turati prima di lui aveva giustificate le pallottole errabonde.

Il deputato non rappresenta la volontà degli elettori, ma gli elettori si adattano alla volontà del proprio rappresentante.

E poi il deputato è veramente il rappresentante del corpo elettorale del proprio collegio? No, i 25 dei voti, in generale, vanno spacciati, cioè che vuol dire che 25 degli elettori attivi restano a rappresentare o sono per forza rappresentati da un onorevole che non gode le loro simpatie, anzi che disprezzano.

Ma poi c'è, in generale, come abbiamo già constatato il 40/0 che si astengono, e un numero uguale alla totalità degli iscritti nelle liste elettorali, che sono esclusi, per una cosa o per l'altra, dal diritto di voto, cioè che riduce davvero ai minimi termini la legalità della cosiddetta rappresentanza nazionale.

Ecco la legalità parlamentare trascritta in cifre: le donne, i bambini, tutti i minorenni, i soldati, gli sbirri non votano, una metà del resto degli altri cittadini è esclusa dal voto, e l'altra metà i 25 non credono nel diritto elettorale (la loro astensione lo prova) e di tutto il resto che partecipa alla votazione soltanto la volontà dei 35 è rispettata.

La casta parlamentare rappresenta tutto fuorché la volontà del popolo, preso naturalmente nel suo insieme. E così siamo ritornati ai satrapie che dispongono di noi, dell'insieme di cittadini, del bene comune — suolo, sottosuolo, prodotti della natura e del lavoro collettivo; libertà, istruzione, ecc. — come di cose loro.

Nessuna protesta è ammessa, nessuna ribellione giustificata contro la loro ferace e sanguinaria dominazione. Chi non si sottomette viene violentemente sepolto vivo in una prigione come un criminale, o barbaramente fucilato nella strada.

È dovremmo andare a votare? Questa poi no! Noi non possiamo fare che una cosa: combattere fino all'ultimo respiro questo regime assurdo e criminale, fino alla distruzione di tutte le leggi e di tutti i privilegi.

ACQUATTO.

Nel cambiare di tipografia abbiamo smarrito varie copie del numero dell'Avanti! e un articolo del compagno Luca Maccato. Coloro che non vedono pubblicati i loro scritti ci scusino; e se si tratta di cose veramente importanti il preghiamo di rimandarci le corrispondenze.

A cura del Gruppo LA PROPAGANDA  
E USCITO  
L'ALMANACCO DELLA RIVOLUZIONE  
PER IL 1909  
Indirizzare richieste, accompagnate del relativo importo, a:  
Tobia Boni,  
Box S. Pietro, N. 1 - S. PAULO  
PREZZO DI OGNI ESEMPLARE 500 REIS

## Le spose del Signore

Le spose del Signore, sono le monache. Ma di monache ce ne sono tante e di non poche qualità diverse e suddivise in nazionalità, province e famiglie, e vestite di toni che di tutti i colori, il che simbolicamente dire che sono capaci di farne... tutti i colori.

Ve ne sono di quelle che una volta entrate nei monasteri, mai più ne sortono. Cosa facciano, dentro, tanti anni non si sa bene. E' opinione probabile (ci esprimiamo, all'insimile) che si battino il petto e si frustino la carne che brucia... A gli uomini è proibito penetrare in quelle case. L'unico che possa sorpassare la seconda porta, è il prete. E il prete non è uomo. Si dice che non abbia il sesso, non il coito, per precauzione. Però non maligniamo. Può darsi che non si tratti che di povere malate, o di povere illuse, che credono di servire degnamente il loro sposo celeste, segregandosi da tutta l'umanità.

Tra tutte le monache, le meno socialmente nocive, sono quelle.

Fanno male solo a se stesse. Un non tole che rappresentino un'anima, morale, o immorale.

L'esistenza loro è parassitaria. Eppoi, qualche soffocato rivoltello, specie nei giovani che li penetrano avanti di avere la coscienza esatta di ciò che è la vita... saggiandoci a un dio che avendo detto essere e moltiplicate dovrebbero servirlo di veramente.

Vi sono poi le monache che fanno scuola, insegnano molto, e poca letteratura; cioè insegnano quello che sanno.

Immaginiamoci l'educazione impartita da tutti quei che credono di avere il dovere della famiglia e per le quali avere dei figli è peccato.

Vengono dopo le monache mendicanti, che chiedono l'elemosina sotto tutti i pretesti, per le orfanelle, per le traviate, per gli storpi, per le anime sante del purgatorio.

La religione cattolica, per mezzo della sua milizia attiva, supera tutte le religioni nella mobile arte del mendicare sotto pretesti sempre nuovi ed interessanti.

Per esempio, nel Brasile, batte cassa per il pane dei poveri da distribuirsi in Lisbona ad a Padova.

La religione batte per la catechizzazione degli indiani, oppure per i fanciulli cinesi abbandonati.

Annulla la precauzione quella di chiedere offerte per un'opera di carità che si esercita sempre nell'interesse opposto a quello in cui se ne prendono i mezzi.

Si sfugge così a tutti i controlli. Ma... non allontaniamoci dalle monache.

Ve n'è una congregazione che si propone un alto scopo morale e sociale. Da rifugio alle donne perdute. Le alimenta di sbobba e di preghiera e le fa lavorare a beneficio dell'umanità.

Una famiglia di monache ha scoperto il mezzo di far concorrenza alle cucitrici di bianco.

Un altro allo a tutte le giovani senza impiego o che lo aspettino, mercé un piccolo compenso.

Anzi le monache stesse s'incaricano di trovare ai loro monaci, padrone. Un bel sistema per garantirsi il rimborso per delle spese di asilo.

Ma la razzia, le ricoverate si annoverano a sé, e si occupano, senza far nulla, dell'educazione dei figli.

Eppoi l'ozio è padre del vizio e di cattivi pensieri. Pregare! Ma per la preghiera ci sono tante altre cose da fare. Lavare, cucire, stirare, ricamare.

E tutto per l'onore di Dio, s'intende. Ma la razzia, monache più celebri e più conosciute è quella delle Suore di Carità. Ce ne sono in tutti gli ospedali, laici e non laici e sembra che non se ne possa fare a meno.

Il resto fanno tutti gli sforzi più pesanti, più noiosi, più stomachichevoli.

Le suore, negli ospedali, s'incaricano della sorveglianza e della distribuzione delle medicine e del calice di vino chinato, di Marsala o di Oporto.

Ma la razzia, monache più celebri e più conosciute è quella delle Suore di Carità. Ce ne sono in tutti gli ospedali, laici e non laici e sembra che non se ne possa fare a meno.

Il resto fanno tutti gli sforzi più pesanti, più noiosi, più stomachichevoli.

Le suore, negli ospedali, s'incaricano della sorveglianza e della distribuzione delle medicine e del calice di vino chinato, di Marsala o di Oporto.

Ma la razzia, monache più celebri e più conosciute è quella delle Suore di Carità. Ce ne sono in tutti gli ospedali, laici e non laici e sembra che non se ne possa fare a meno.

— Ripetete con me: Gesù, Giuseppe, Maria, assistetemi nell'ultima agonia.

E via di questo passo... S'immagina che... avrà il calice di Marsala... Sarà colmato di gentilezza, di premura.

La suora lo racconterà alle cure degli infermieri, e al medico, al medico, al medico.

Se si comunica, dopo l'ostia, ingorgerà due rotoli d'uova... fuori tabella...

Ma se poi non cede? Se dopo alle prime insulti aver risposto evasivamente ed educatamente, alle seconde risponderà... d'esser lasciato tranquillo...

Che accadrà? Oh! nulla di straordinario. La suora non gli darà l'arsenico per sbagliare, non temete.

Però intorno al suo letto si farà il vuoto; non potrà ricevere visite fuori dei giorni stabiliti, ed i visitatori saranno sorvegliati per che non gli portino dolci o frutta.

Il Marsala, anche se il medico glielo ordina, di tanto in tanto, la suora, si dimenticherà di portarglielo.

Se una data vivanda il suo stomaco non potrà accettarla, la suora, non andrà a trovarla se vuole una cocchia di pollo... Sarà fatto per lei appena l'indispensabile imposto dal regolamento.

Sarà trascurato in tutto, e per tutto; verrà fatto per lei appena l'indispensabile imposto dal regolamento.

E se ci sarà la possibilità di farglielo, anche qualche dispettuccio, cadrà su di lui.

Naturalmente l'ammalato che non vuol essere aiutato a morire, non può essere, dalla suora, aiutato a guarire.

Perché la suora negli ospedali, se lo cacino in testa i massoni ed i liberi pensatori che ammutoliscono l'opinione pubblica, non semplicemente una capo-infermiera, ma un soldato della fede cattolica.

Un soldato in sottana, ma più pericoloso appunto.

Avanti d'essere un'infermiera è una religiosa e come religiosa, è dalla sua fede obbligata a portare il precetto, le penitenze, le distinzioni, le antipatie e gli odi di casta e di setta, l'addosso invece necessita una grande pietà per tutti coloro che soffrono, qualunque sia il dio che fa soffrire li ha condannati, e quest'impazienza il membro militante di una congregazione religiosa non può averla.

Come non possiamo pretendere una buona dose di pietà umana da chi ha rinunciato alla vita, da chi s'è rinchiuso nel più ferace eguismo religioso, e che pratica la pietà, non per la soddisfazione di praticarlo, o perché pensi che sia un dovere sociale, ma perché la certezza di fare un'opera meritoria, appo iddio, a proprio ed esclusivo vantaggio.

Un eguismo così ferace portato nel tempio del dolore, nella casa del soffrimento, è un controsenso col principio di umanità, a cui s'informano le religioni... razionali (almeno che ne siano) e delle società, nuove o vecchie, che hanno per pratica la pietà, non il principio della solidarietà umana, assolutamente umana.

GIULI DAMIANI

## CARTA DO RIO

Quiera escriver sem tomar-me massante, tarefa impossivel para quem não possui a vida jocosa.

No redigir uma nota como no falar, o vinco da ironia galhofeira é tão natural em alguns que logo moveva ao riso e trazem uma saudável expansão de estômago e de bôno.

Trate eu aqui das proezas da Noroeste, do candidato a presidência da república, do novo grão que se tenta estabelecer no Brasil, e dos efeitos das inundações periódicas que cobrem esta capital, há em tudo um lado comico que diverte mais do que contrista.

Entrar esta questão no seio de uma carta? Por ventura, as observações da imprensa, sobredito estas nestas jornal, podem lá causar mais ou menos caber governo, mas não o sado que as afflige e de se não attraverso a fazer taboa para deses vestigios e apparear de um deslucido com quem se não emendando a todos os seus deslucidos anarchistas a uma destruição mais tormentosa do que a famosa empresa ferroviaria pratica com os seus operarios.

A proposito da Noroeste vem hoje na *Fôra* do dia um editorial enegrico e candente. «Ninguém ali encontra senão uma desolação, um deserto, um deserto de sal e de lama».

A Noroeste, para cumulo de selvageria, instituiu até a escravidão contra seus assalariados. Os que lá chegam, se não morrem de febre paludica são obrigados a sustentar sujeitos aos soffrimentos nunca vistos que a empresa lhes dá. E uma condição angustiosa, essa em que permanecem quasi dois mil operarios.

Para contrariar e abalar o clamor que ha todos mezes se faz ouvir, manda a empresa criminosa transcrever em todos os jornaes um artigo que apparece no «Estado de São Paulo», attribuido a um de seus redactores, que diz-se alli, fôrta colher informações de alta.

Quiera que o mofo e mercenario articlista me explicara como é que, as condições de tratamento opprimidas-se a cada de trabalhadores, a uma procura desesperada, para trabalhar-se aos recrutadores tanto por cabeça, sem nunca haver gente, nem meio de conservar a saúde pela violência e a selvageria?

Ben vejo que o «Estado de S. Paulo» com a mudanca, do seu nome primitivo e com a retirada de Francisco Pedana velja para outro rumo que não aquelle que o auspicio.

Mais interessante e curioso é seguir o processo que se iniciou n'algumas folhas para a escolha do proximo presidente.

Ja andam buzinando que convem a ditadura de um militar. Não duvido que chegarão ao fim. Esta república não quer o militar e nelle ha de acabar. Sempre ouvi dizer que o povo brasileiro só a epada ou vergalho sabe-se comportar. Ainda tivemos de ter saudades dos pousos civis que ultimamente se succederam.

Se isso se der arrebataram a guerra sem falta. Para que se queiram os tres monstros da marinha, as 30 torpedeiros, as numerosas baterias de canhões Krupp, as dezenas de milhares de espingardas e o mundo de cartuchame encomendados?

Para voltar a extensa costa do Brasil, dizem os matreiros hypocritas, combeteiros amanhã da tremenda luta fratricida.

Não sei por que prima ollam para nós os capitalistas europeus que agita-se a idea de empregar mais dinheiro a um país onde a capacidade tributaria já está exausta e a população vai mirando a falta de alimento

proprio, que não pode alcançar do seu trabalho.

A verdade má e crua, que venho repetindo ha muito, é que, apesar das pompas e da fertilidade do solo, não ha, por mais que se esforce, e economicamente seja, não chega, no Brasil, devido a causas complexas, a custear uma subsistencia decente, commodou ou, sequer, suportavel.

Deixemos os homens de gabinete se perderem em vaniloquios; o que ali deixo escrito é indubitavelmente confirmado pelos infelizes rociolos ou lavradores.

Depois de cerca de dez annos de mexidas e remexidas em todos os barrios, ruas e casas desta capital estimo hoje pelo que de antes quanto ao esgotamento da agua.

Qualquer chuvassco paralisava o transito; as casas ficam invadidas de uma lama pegajosa e os quintaes convertem-se em charcos.

Quanto é doloroso sair-se de manhã para o trabalho e ficar-se ausente até o dia seguinte por impossibilidade de conducção.

De roupa encharcada e com os pés a saquejar dentro dos sapatos, dá mesmo vontade de benzer da canga do Passos, da famosa engenharia nacional e da incomparavel providencia dos governos.

Então a desastrosa e desastrosa situação natural das aguas far-se-hia com dispendio minimo e quasi sem esforço. Vão lá dizer fesso a quem só se preoccupa de lancar impostos, logo deovados por um exercito de alilhados.

O mais original da farça que desempenham as autoridades sanitarias é que enquanto tapam com pedras de papel grosso as fezes das caixas automaticas, os reservatorios d'agua, etc., a mobilidade bolando nos pavimentos torres e toda a zona figura um mar.

Bom modo de acabar com o mosquito.

Physo

## DEL DEISMO

(Continuação e fim)

Uma segunda teoria justifica a providencia, collo idea que, ha potencia de Dio trovavi sottoposta alla necessità di servirsi di certi mezzi per raggiungere lo scopo dell'universo. Si dichiara che la bontà divina è infinita, che noi siamo certi a priori di essere nel migliore dei mondi possibili; se il male esiste, se ci opprime, non è male, è mezzo per giungere ad un bene; non è male assoluto, è inconveniente relativo, insuperabile dal bene generale di tutti gli esseri. Con simili ragioni si è paragonato Dio a un medico che prescrive bevande disgustose e salutari; a un re che si serve di un generale devastatore, di un Wallenstein, per conservare le sue provincie. Non vi ha mai il male per il male, ma lo permette in vista del bene; che ne risulterà? più impedimento, ma lascia fare; egli dà il pugnale al sicario, le armi all'assassino, l'essere alle azioni più spaventevoli; assiste alle guerre dei popoli, le prepara; e tuttavia non è complice del male, non vi concorre che materialmente per trarne un più gran bene. Alcuni tribunale della terra non ammetterebbero questa difesa per giustificare un accusato; nessun uomo dotato di senso morale potrebbe approvare questa iniqua ragione di stato, per cui Dio opererebbe come i Borgias, e non terrebbe iniquo. Pure ammettiamola, deduciamone l'ultima conseguenza: trattata di un essere infinito, e l'infinito d'imponesse di toccare il fondo dell'ipotesi. Dio dà il pugnale al sicario, Dio è un re debole, che governa col mezzo di tiranni; i Wallenstein, i Borgias, i Metternich sono i suoi ministri; colle migliori intenzioni è sottoposto alla fatalità dei mezzi, deve permettere le malattie, le carestie, i diluvi; per la sua impotenza i teologi cristiani hanno giustificato la maledizione scagliata sulla razza di Adamo, hanno dimostrato che l'eternità delle pene e la dannazione della immensa maggioranza del genere umano erano inconvenienti necessari al più gran bene della repubblica dell'universo. Si compia adunque il ragionamento. Accettavemmo una tradizione mille volte più terribile di quella degli Ebrei, ma la providenza sarebbe sempre giustificata; il numero dei flagelli nel tempo e nell'eternità sarebbe mille volte più grande, e sempre sicuri della bontà divina dovremmo attribuire il male alla ignota necessità che limita la potenza di Dio. L'avvenire nel tempo e nell'eternità sarebbe una decadenza progressiva, il limitata, infernale; e la providenza sarebbe sempre giustificata all'infinito, perchè nessuna sciagura finita, per quanto spaventevole sia, può diminuire d'un punto una bontà infinita, la cui potenza può resistere all'infinito. E, ecco dunque dinanzi a un Dio che riunisce in una sola persona una bontà infinita e un'impotenza senza limiti: una misericordia immensa e una incalcolabile incapacità. Il bene e il male del mondo si conciliano; ma la contraddizione passa negli attributi di Dio, i quali riproducono quei due ideali della perfezione e della impotenza che si sviluppano, combattendosi e intervenendo a vicenda, nel nostro spirito.

Per un ultimo sforzo vi svelo l'eludere la contraddizione tra la provvidenza e l'origine del male, riducendo il male ad una mera privazione. L'espedito

è semplice; il male vien fatto eguale al nulla, e si scorre a traverso le difficoltà a forza di sofismi. Si mostra che lo scellerato si avvanza verso il nulla, che lavora alla propria distruzione; si tracciano scene metafisico-fantastiche, in cui le nozioni del bene vengono invasi per stabilire poi la bizzarra equazione del male col nulla. Fatica perduta: ogni scena può intervertirsi, e ci è agevole di presentare gli eroi più celebri come infelici suicidi, e i fanciulli più innocenti come vere negazioni. Se la tristezza, se il dolore, se il vizio non sono altro che le negazioni del piacere, del gaudio, della virtù, perchè alla loro volta il gaudio, il piacere, la virtù non sarebbero pure negazioni del male, mere privazioni?

Dimentichiamo la intersezione; sia pure il male eguale al limite, alla privazione, al nulla; in questo caso il limite accusa Dio, lo accusa di imperfezione; Dio non è giustificato; la difesa deve ricominciare. Nel fatto i teologi la ricominciano, e stranamente. Dicono che Dio non poteva creare altri Dei; che l'infinito non poteva creare altri infiniti; egli ha dunque creato gli esseri limitati, e col limite cercava simultaneamente il male nel mondo. Ma le due nozioni del male e del limite sono distintissime; il limite è sì distinto dal male, che si applica egualmente al male e al bene: ha un termine al dolore, avviene uno al piacere; distinge i limiti, la misura, la proporzione delle cose secondo il male; il bene stesso sarà trasformato nel male. Dunque per qual ragione il limite sarebbe il male piuttosto che il bene? Si risponde continuando il romanzo metafisico. Dicei: il limite circoscrive il nostro pensiero, lo confonde, la confusione ci fa cadere nell'errore. Ecco la prima equazione del limite col l'errore; equazione immaginaria, perchè il pensiero può circoscrivere, limitarsi fino ai confini del male, senza ingannarsi; l'ignoranza non è l'errore. Poi l'equazione non basta; per sé stesso l'errore non è un male, può essere un bene, possiamo essere felicemente ingannati, o felici nell'inganno; d'onde il male? L'errore, si soggiunge, c'impedisce alla colpa; facendoci vedere il bene là dove non è; ci seduce, e precipitiamo nel male. Ecco una nuova equazione dell'errore col delitto; e ancora non basta: l'omicidio involontario non è punito; l'errore non è che un errore, non è che un male psicologico, non è un mal morale. Infine, si conchiude, il delitto trascina con sé la pena, dimodochè il male fisico non è che una punizione, la conseguenza naturale di un mal morale. Ditemo noi che l'ammalato è un condannato? Come concipire un Dio che punisce gli errori involontari dello spirito, i quali conducono a delitti egualmente inevitabili? Come ammettere un Dio che punisce in noi la sua propria colpa, di averci creati fallibili? Qual è il misfatto commesso dall'infante che nasce preda del dolore? Qual è il misfatto della donna condannata a partorire soffrendo? Non dimeno identificiamo il male col limite; sia pure che il limite non è un danno, che l'uomo si contenta di partorire dolendo, che ogni animale debba essere destinato alla morte, che la terra debba essere invasa dalla peste, dalle carestie, dai diluvi, e sempre perchè il mondo è creato sotto la condizione del limite, e perchè Dio non poteva creare altri Dei, non ne conseguirà nella bontà divina la colpa di non essersi astenuto dal creare, di non aver resistito alla ignota forza che la spinge a manifestarsi limitandosi, cioè divenendo malefica. — Quanto all'idea di attenuare il misfatto divino considerando il grandissimo numero de' beni prodigati nel mondo, quanto alle ambagi teologiche nelle quali si celebrano mille gioie scempiamente bucoliche per nascondere l'amara tristezza delle umane sorti, disdegniamo la discussione e passiam oltre. Dinanzi a Dio siamo al cospetto di un essere matematico; il più, il meno, i palliativi, le transazioni sono incompatibili colla necessità logica dell'assoluto. Ciò che accusa la provvidenza è il male, non la quantità del male; poco importa che il male si riduca alla privazione, che la somma dei piaceri oltrepassi quella dei dolori, che le virtù siano più numerose dei vizi. Si tenta di consolarsi assicurando che maggiori piaceri ci avrebbero danneggiato, che il dolore che la sofferenza, che veglia a conservarci, e che la natura ci fu matrigna per esserci miglior madre. Si tenta di scolar Dio osservando che i dolori animali sono minimi; forse l'uomo, creatura misera e sacrificata, era necessaria per empire un *vacuum formans* nell'ordine universale della creazione; ci viene fatto osservare che dalla terra non si può giudicare l'universo; che se la terra è infelice, la repubblica universale di tutti gli esseri è forse in progresso,

Son tutte ipotesi per sé cavillose, mosche, senza valore. In primo luogo si può intervenire e supporre che tutti grandi piaceri ci avrebbero resi felici, che il piacere poteva vegliar solo sulla nostra conservazione, senza che il dolore fosse necessario: invece di supporre che la terra sia un'eccezione sventurata dell'universo, si può supporre, al contrario, che sia un'eccezione di felicità, che l'universo decida, che l'uomo sia sacrificato, che nessuna ricompensa lo attenda nell'altra vita. Ma intralasciamo ogni considerazione accessoria e puramente secondaria, ogni intervento delle possibilità del dolore; cioè che più rileva si è, che dinanzi a Dio il male, e non la quantità del male che pesa. Se anche un insetto soffrisse solo e per eccezione nell'universo, basterebbe ad accusar Dio, e l'accusa sarebbe forte come se l'universo fosse un inferno. Posta la bontà infinita, non si può dire il male; ammettendo il male, Dio è limitato, lotta col mal genio, e noi non sappiamo di chi sarà la vittoria. Se il limite era la condizione del creato, se imponesse il male all'universo, creato il mondo Dio si è degradato, la creazione fu una caduta; la provvidenza rendeva il mondo impossibile.

La filosofia si volse a Dio per sottrarsi alla contraddizione universale: disperando d'ogni cosa, volle innanzi all'assoluto. Ma la logica, che distruggeva tutti gli esseri della natura e tutti i pensieri dell'uomo, le impediva di lasciare la terra, smascherava la contraddizione originaria in tutto la prova dell'esistenza di Dio; se vuoi dissimularla, la logica mostra che Dio distruggeva per mezzo di Dio, e Dio per mezzo di Dio stessi attribuiti.

GIUSEPPE FERRARI.

## A PROSTITUIÇÃO

SUAS CAUSAS

Continuação Vol. numero precedente

« Sim!... de casar com um rapaz bonito, educado e de boa família isto é o que quer a tua mãezinha! »  
 « Ah, eu tanto confio em Deus... na Virgem bendita... não de ajudar-nos... »  
 « Este é o catolicismo ensinado pelas mãos — depois de encherem os frascos milaneses das meninas com crenças e regras estupidíssimas e degradantes. »

Falto isto, empunham todos os esforços possíveis para não conversarem com rapazes filhos de operários porque mais tarde, quando fossem moças, podiam cair na "tolice" e tornar de alguma maneira o que seria o contrário das suas expectativas. O que as mães queriam é dar-lhes uma boa posição na sociedade.

O ódio aos operários lhe impõem de um modo indirecto: « Vês fulana! Cautela: casar-te muito mal! É um malandro, um sujeito bruto e sujo, não tem carácter... tanto é que não chega a ganhar mais de trinta mil réis por dia! Isto estragava que não fim de bem quando recebe já não lhe sobra nem um vintém. Quando de fulana... tenho pena! »

Com todas estas condições, que levam a desprezar o operário e idolatrar toda e qualquer forma de posses ricas, é possível que uma moça, qualquer que seja, com um operário não em casos de extrema necessidade, ou pela ameaça da fome destruída?

Como poderá existir, ali, o amor verdadeiro? Como a mulher poderá amar sinceramente uma pessoa, cuja presença lhe repugna, uma pessoa que pertence a uma classe que toda a vida detesta?

Ora um rico, por certo, não quer casar com uma moça que tenha menos que ele, quanto mais se é uma mulher não possuída. Porque se é verdade que existe uma classe rica que vive bem e outra pobre que vive mal é natural que o pobre na sua ingenuidade queira introduzir-se na classe rica para viver melhor e que os ricos por sua vez fujam de se familiarizarem com os pobres para não decalarem na pobreza e viver pior que antes.

Assim quando um moço rico aproxima-se de uma moça operária, esta detestase de prazer, com as delicadezas ridículas e degradantes, a sua mãe manda-lhe que entre, faz-lhe uma chuva de perguntas sobre a saúde da família, que muitas vezes não conhece, e faz sentir, oferecendo-lhe café, do qual os mais completos libertos, a rapariga começa a acreditar nas hipocrisias da classe rica, e assim, antipaticamente, este, entre, consegue o seu fim, que não é nada honesto abandonando a sua família, isto é, depois de seis meses quando a lei o isenta de toda a responsabilidade, calando ella com a família na mais completa desdicha.

Se os factos influem sobre o sentimento moral, uma experiência continua destes mesmos factos, que se reproduzem quasi todos os dias, seria suficiente para que as mães trocasssem radicalmente os métodos de educação e o seu próprio sentimento moral em relação às classes sociais.

Mas não é assim.

Quando não há instrução, nem análise científica há dois factores que determinam o modo de ser o sentimento moral: em primeiro lugar é o factor económico, em segundo — o factor tradicional. Podemos afirmar sem receio de incorrer em erro que na maioria dos casos o factor económico prevalece sobre o factor tradicional.

Por isso se pela instrução e pelo desenvolvimento do raciocínio pode-se libertar as intelligências do poder da tradição não se poderá fazer o mesmo com o factor económico que determina as acções dos indivíduos na sociedade. Este facto de o indivíduo pensar e agir em conformidade com as condições económicas constitui a verdadeira negação da liberdade de escolher o pensamento e o modo de acção.

Há casos em que o indivíduo possui ideias preconcebidas, isto é, imposta por hereditariedade, e que em presença de certas condições vê-se obrigado a agir de modo diferente das ideias que possui e que provoca a repressão de si mesmo e dos outros que possuem as mesmas ideias. Isto quer dizer que a força moral é um bonito zero contra o factor económico.

De modo que mesmo que os países dessem aos filhos uma educação diferente o resultado seria quasi sempre o mesmo em toda a extensão.

Nem que dissessem as filhas que os operários são um modelo de bondade e perfeição, que os ricos possuem as riquezas usurpadas aos pobres as moças sempre casariam mais o que ganha oito que o que ganham trinta, mais o que vive sem trabalhar que o que vive do produto do seu trabalho embora o seu sentimento moral fosse contrario a isso.

Com o homem a diferença já é muito grande. Elle cubica mais uma vez fada e estúpida com muito dinheiro do que uma moça bonita, delicada, mas que não tem "arame".

É enquanto despreza ou trata com certa leveza as moças filhas de operários como elle mesmo torna-se facilmente ridiculo com as adulações degradantes que faz às moças ricas. Estas em compensação dizem-lhe com o mais profundo desprezo: Não se chatege não! compre um espelho! »

Mas isto não produz alguma modificação nas suas ideias pois que não se cala de fazer sempre as mesmas análises: passam duas jovens bem vestidas, de chapéu que talvez voltam da reza e a moça leve o olhar pela cubica do "arame" cumprimenta-as mas que tinham acabado de rezar mais de duas horas e de felicidade de casarem com uma que tinha mais "arame" do que ellas, olham-nas com outra espavadação pela surpresa pelo que uma das mães ou nem isto:

Quem é esse sujeito  
 Todo o corpo pálido,  
 De chapéu careado  
 A olhar de nu?...  
 Não sei se é bonito  
 Não sei se é rico,  
 Sente-lhe a cara,  
 Nunca vi assim!

A questão é sempre a mesma: tal pessoa é bela porque tem muito e vive bem, tal outra é mais pobre mas tem coisa alguma e vive mal.

Mas a desordem social chega a tal ponto que estende a sua influencia em todas as classes ricas e pobres.

E uma espécie de máfia irreversível que se manifesta tanto no homem como na mulher. Todos cheios de superstições e sentimento acidentalmente bons e mesquinhos, todos deitados de prejuízos e ambições degradantes. Nenhuma pessoa faz escapar o seu destino da influência nefasta do meio em que vive, e este meio social que vai apodrecendo cada vez mais pelo próprio fundamento ao modo de ser.

E isto: quem não tem nada procura quem tem muito. O que tem pouco procura quem tem muito. O que tem muito procura quem tem pouco. E assim se vai criando um círculo vicioso que não tem fim.

Que acabo de dizer pode parecer uma pena para alguma pessoa possa obter alguma coisa mas o caso que a para realidade. O que acabo de dizer não se encontra nos livros e jornais onde se defende uma moral hipocrita e monótona, que procura encobrir os crimes da sociedade capitalista fundada sobre a desigualdade económica e politica, sobre a mentira e a violência, a tyrannia e a escravidão.

Mas a verdade não se encontra nos jornais: ella existe em si mesma, se queira realisar-se não acredita no que escreve e observa e analyse attentamente os factos e julgue com a sua própria razão e ficara convencido das mais que com todos os livros e jornais que defendem uma moral que nunca existiu e que pretendem que seja hoje facto.

Observe e analyse a verdade que debaixo da máscara da lealdade, da sinceridade ou de um supposto interesse se esconde a mais grosseira fraude e a mais insana presumpção.

Enfim os factos demonstram o que a logica me obriga a afirmar: que o amor puro e verdadeiro, produzido de um sentimento intimo de affeição, independente de qualquer influencia corruptora do modo de ser da sociedade, não existe em parte alguma e se alguma vez se encontra o verdadeiro amor deve ser um caso tão excepcional que deve ser uma anomalia ou então deve dar-se com pessoas completamente extranhas à sociedade capitalista contemporânea.

Passo mesmo a afirmar que até os proprios revolucionarios por mais oslogos que facam não chegam a fugir completamente a essas influencias do meio.

Por conseguinte tomam por principio: todo o individuo humano ou mulher que se relaciona sexualmente com pessoa a quem não ama se prostitue e vice-versa a prostituição é a regra generalizada e que as uniões que tem por fundamento o verdadeiro amor são raras excepções.

Porque a prostituição não é somente vender a propria carne ao preço marcado. Não. A mulher que vive com o marido só porque este lhe dá de comer tambem se prostitue: a mulher que ama o rico porque é rico e despreza o pobre porque é pobre, não passa de uma prostituta que vende por um miseravel phallus de ouro a mulher que ama um homem e vive com outro que não ama, é mais que prostituta mas tambem uma criminosa contra si mesma. O homem em todas essas condições tambem se prostitue e a prostituição é a morte do todo o sentimento e da dignidade humanas.

(Continua)

LUCAS MASOLO

Riceviamo il seguente telegramma: Agudos 12 de Março de 1909:

**Canal inferno entramos hontem hospital "Miguel Calmon" mais cincoenta doentes. RISTORI.**

## UNA DOMANDA

Ai religiosi in generale

Quale religione è la vera? Io sono un ignorante la materia: non ho religione. Se per caso mai, cosa naturalissima, voi avrete la colpa se l'anima mia (ciò dico nel caso ch'io possedessi un'anima) se ne vada all'inferno, perchè sentendovi disputare fra voi mi avete persuaso che le vostre religioni sono un insieme di dogmi mistici che la ragione pura distrugge.

I cattolici apostolici romani dicono che i protestanti sono degli eretici, superbi e ipocriti, sfruttatori dell'ignoranza del popolo. I protestanti di oggi credo non dicono diversamente dei cattolici romani, ci mostrano la immoraltà e le turpitudini di cui si son resi colpevoli i fedeli del Vaticano. Gli ebrei negano la venuta del Messia (Cristo) basandosi su prove più o meno convincenti. Gli scismatici ortodossi ed altri ancora affermano che il fondatore del Romanismo, Costantino fu un bandito, un peggioro specie e che la maggior parte di suoi successori seguivano il suo esempio.

I Libri dei Veda's, o Libri degli Indu, che sono i più antichi libri religiosi del mondo ci rappresentano la Santa Trinità e il Mistero dell'Incarnazione sotto forma di allegoria, e l'idea puritana pare una copia fedele di questi libri.

Gli spiritisti o spiritualisti scientifici non negano se affermano nulla, dicono semplicemente che stanno studiando per scoprire il mistero. Per ora essi si contentano di dire che i religiosi sono dei vampiri. Che cosa hanno di più delle dottrine di Confucio si esprimono in tal modo degli occidentali (traduco le idee di un giornale cinese): Il nostro paese era il più pacifico del mondo. Se non fosse stata la comparsa dei Missionari europei, la cui avidità e impostura raggiungevano l'estremo limite, fino al punto di arrivare a maltrattare nel modo più inico, voraci e immorali in tal misura che il popolo si vide nella necessità di eliminare alcuni dei più furfanti fra di essi... arrivando alla conclusione che l'invasione degli occidentali armati fu motivo della dabbenezza e l'ignoranza.

Infine, io voglio che risolviate, signori credenti di ogni fede, questo problema: Qual è la vera religione? Vi è o non vi è un Dio. In mancanza di risposta provata ho il diritto di concludere: Che i religiosi istruiti sono dei furfanti che sfruttano la dabbenezza e l'ignoranza umana; e che i credenti incolti sono dei poveri imbecilli schiavizzati in nome di un Dio immaginario, che l'ignoranza collettiva è in proporzione diretta e costante del numero dei credenti; che Dio, Confucio, Cristo, Maometto, sono un arma in mano del prete più per le loro dottrine che per la loro persona.

E queste mie opinioni sono tante vere che i religiosi di ogni setta e religione le usano reciprocamente fra i loro contro gli altri.

Cusack.

JOSE SAEZ

\* Questi libri furono scoperti e tradotti in inglese a Calcutta nel 1840, e in francese da M. Langlois nel 1848-51.

\* Morvert — Scienza e Religione.

LA SCUOLA POLIZIESCA

La ha aperta il Fanfulla. La polizia del governo è ignorante, stupida, grossolana e violenta. Non se l'adda. Fanfulla lo ha detto e provato; meglio ancora ha suggerito dei difetti, dimostrando l'arte del perfetto poliziotto.

Non c'è un poliziotto, grosso e piccino, che conosca il mestiere. Dopo che un pazzo religioso ha tentato di assassinare la compagna e si è suicidato, la polizia è intervenuta semplicemente per far perdere gli indizi coi quali si poteva ricostruire la scena. Ma peggio ancora, l'operazione di bertinella è stata compiuta alla rovescia, i poliziotti prima hanno fatto passare fra le loro mani le bolle e i bicchieri, il fotografo ha riprodotto le impressioni delle dita dei poliziotti. La polizia non ne infila una: Fanfulla le infila tutte, dimostra tutti i suoi errori tecnici che la conducono ai granchi più fenomenali. E le lezioni sono gratuite. Fanfulla spera, dopo aver ottenuto il monopolio del giornalismo patriottico italiano, di ottenere anche il monopolio della polizia. Ha però dimostrato di meritarsene un tal privilegio. L'attuale polizia non sa nemmeno stabilire o distinguere fra l'arresto in flagrante e l'arresto per induzione o per accusa.

L'affare Traad e quello della coppia criminale gli han dato agio di dimostrarlo, cioè di dimostrare la propria superiorità poliziesca sulla polizia.

Non è soltanto a delitto compiuto che il sen. poliziesco di Fanfulla si manifesta, ma anche nella prevenzione del delitto.

Non vi ricordate di quell'articolo

che avvisava l'inculto pubblico che una donna maritata in Italia, che poi aveva vissuto in concubinato in un paese dell'interno, e che aveva fatte le sue valigie per andare a sposare un altro marito in Piracoba?

« Noi denunzieremo questa sciagurata donna! » — disse Fanfulla.

La vigilia è bella, anzi è bello anche il matriarcato ma illegale, non è vero, o spudoratamente mercantili di morale? Quel che non è ammissibile è che si offenda la legge.

Allora sorge il poliziotto scientifico nonchè gratuito.

Al Fanfulla c'è tutto ciò che ha vi di meglio nella nostra civiltà.

Dottrina, morale, polizia scientifica e gratuita e sfacciataggine a prova di caanone.

Dopo tutto io sono incredulo: continuo a credere che se mettessero in galera tutte le bande di Retellini, che il diagramma della delinquenza scenderebbe di 7 punti.

UN MISCHIONE.

## Spaventevole atrocità

Per ordine del delegato di Bauri, sono state arrestate tre prostitute, fra le quali una italiana di 15 anni, e trascinata dai soldati al di là del CANAL DO INFERNO.

Questo mostruoso provvedimento, che ha tutti l'aria di un incomprensibile delitto, è stato preso perchè, a quanto si dice, le povere erano gravemente colpite dalla "malattia".

Esse sono state abbandonate nel folto di una foresta lungi dal mondo dei vivi, alle prese colla malaria, colla fame e colle bestie feroci.

A quest'ora, certo, saranno morte. Morire senza un bacio di madre, senza un conforto amico, senza che una mano pietosa si sia posata nelle loro madide fronti.

Barbarie consigli non videmo mai né Tebe né Roma.

I tiranni di allora incrudelivano contro i loro nemici più potenti. Gli inquirenti r-pubblicani dei nostri tempi, inferociscono atroce mente contro esseri innocui, innocenti e indefesi.

O ruffianelli del F NFULLA, che ne dite di tutto questo? O. R.

Contro la «NOROESTE»

FERVIDO APPELLO

A tutti col-pro che leggono sono note ormai le atrocità inasute della «Noroeste», il martirio a cui migliaia di lavoratori sono condannati nel Canal do Inferno, le centinaia di vittime che periscono sotto il pugnale dei capangas, o sotto l'inferno delle epidemie; sono noti gli inganni, le ladronerie, le infamie di ogni sorta che sono avvenute ed continuano nel regno di Machado de Melo, il gran boia; ma vi sono molti poveri diavoli che non leggono, che non sanno, che, appena giunti d'Europa, vengono sedotti con promesse ed inganni dagli agenti dell'impresa, non nell'Ufficio di Colonizzazione, e condotti al macello.

Ci, mentre i lavoratori scappano inorriditi dalla Noroeste, altri, invece, ignari di tutto, ci vanno.

Quasi tutti i giorni, sui treni diretti per S. Paulo dos Agudos e Bauri ci sono delle vittime, accompagnate da capangas, che seguono per la Noroeste.

Ebbene, bisogna impedire a tutti i costi che esse arrivino allo scontento. Perciò, noi facciamo appello agli amici di tutte le località, a tutti i nostri e compari, a tutti gli uomini di cuore, affinché, all'avviso dei quali, s'informino se vi sono dei lavoratori diretti alla Noroeste, ed in caso d'eventualità, gli consiglino con questa semplice esortazione:

Non andate in quello scannatoio! Laggiù impera lo schiavismo o la morte!

E' ciò, del resto, che si sta facendo in quasi tutte le località della Sorocabana.

Ed è questa l'opera più umanitaria più nobile, più commovente, che ogni uomo onesto può compiere.

Guerra alla Noroeste!

Guerra ai banditi, agli assassini, ai ladri capitani dal T'ryquenda Machado de Melo!

Al prossimo numero: L'industria dei fallimenti

## VITA MODERNA

JABOTICABAL (UNA ZUCCA). — Non essendoci più nessuno di qui che scriva sul vostro giornale, mi prendo l'arbitrio di spedirvi questa corrispondenza, su certi abissi che si comettono in questa piccola città.

Vi è qui un teatro denominato Arturo do Azevedo dove si danno attualmente degli spettacoli cinematografici, e sparge la sua voce un canzonettista, certa Morosini.

Havvi poi un Eden Sado che da pure degli spettacoli cinematografici, i cui impresari, per reclame, hanno messo un baule in testa a un auro, che gira le strade gridando a squarciagola di correre all'esibizione del Crime da Mala, Ma gli spettacoli non finiscono qui. E' venuto un circo di cavallini.

Ma mi direte voi cosa c'imponta di sapere quanti commedianti ci sono in Jaboticabal? Lo so: e per questo non vi avrei scritto, se questa concorrenza di due teatri ed un circo non avesse dato luogo a un turpe abuso per parte delle teste grosse di qui. Sentite.

Naturalmente ognuno cercava di portare la gente alla sua baracca. Fin qui nulla di male. Ma i padroni del «Pho-Pho Arturo do Azevedo» sono pezzi grossi protetti dalla «municipalidade» che il pubblico non accorrea al loro spettacolo, cioè a portar loro danaro — poiché la gente accorrea tutta al Circo del «Pho-Pho» — si recarono del delegato di polizia perché imponesse al pubblico di andare al circo. L'esercito poliziotto non se ne fece nulla.

Insegna la vendita dei biglietti e fece piantare l'ingresso del circo da 6 serti. Non contenti di questa infamia, l'imprete del circo, e trascinò dal soldati al di là del CANAL DO INFERNO.

Questo mostruoso provvedimento, che ha tutti l'aria di un incomprensibile delitto, è stato preso perchè, a quanto si dice, le povere erano gravemente colpite dalla "malattia".

Esse sono state abbandonate nel folto di una foresta lungi dal mondo dei vivi, alle prese colla malaria, colla fame e colle bestie feroci.

A quest'ora, certo, saranno morte. Morire senza un bacio di madre, senza un conforto amico, senza che una mano pietosa si sia posata nelle loro madide fronti.

Barbarie consigli non videmo mai né Tebe né Roma.

I tiranni di allora incrudelivano contro i loro nemici più potenti. Gli inquirenti r-pubblicani dei nostri tempi, inferociscono atroce mente contro esseri innocui, innocenti e indefesi.

O ruffianelli del F NFULLA, che ne dite di tutto questo? O. R.

Contro la «NOROESTE»

FERVIDO APPELLO

A tutti col-pro che leggono sono note ormai le atrocità inasute della «Noroeste», il martirio a cui migliaia di lavoratori sono condannati nel Canal do Inferno, le centinaia di vittime che periscono sotto il pugnale dei capangas, o sotto l'inferno delle epidemie; sono noti gli inganni, le ladronerie, le infamie di ogni sorta che sono avvenute ed continuano nel regno di Machado de Melo, il gran boia; ma vi sono molti poveri diavoli che non leggono, che non sanno, che, appena giunti d'Europa, vengono sedotti con promesse ed inganni dagli agenti dell'impresa, non nell'Ufficio di Colonizzazione, e condotti al macello.

Ci, mentre i lavoratori scappano inorriditi dalla Noroeste, altri, invece, ignari di tutto, ci vanno.

Quasi tutti i giorni, sui treni diretti per S. Paulo dos Agudos e Bauri ci sono delle vittime, accompagnate da capangas, che seguono per la Noroeste.

Ebbene, bisogna impedire a tutti i costi che esse arrivino allo scontento. Perciò, noi facciamo appello agli amici di tutte le località, a tutti i nostri e compari, a tutti gli uomini di cuore, affinché, all'avviso dei quali, s'informino se vi sono dei lavoratori diretti alla Noroeste, ed in caso d'eventualità, gli consiglino con questa semplice esortazione:

Non andate in quello scannatoio! Laggiù impera lo schiavismo o la morte!

E' ciò, del resto, che si sta facendo in quasi tutte le località della Sorocabana.

Ed è questa l'opera più umanitaria più nobile, più commovente, che ogni uomo onesto può compiere.

Guerra alla Noroeste!

Guerra ai banditi, agli assassini, ai ladri capitani dal T'ryquenda Machado de Melo!

Al prossimo numero: L'industria dei fallimenti

Al prossimo numero: L'industria dei fallimenti

Al prossimo numero: L'industria dei fallimenti

Al prossimo numero: L'industria dei fallimenti

Al prossimo numero: L'industria dei fallimenti

Al prossimo numero: L'industria dei fallimenti

Al prossimo numero: L'industria dei fallimenti

Al prossimo numero: L'industria dei fallimenti

Al prossimo numero: L'industria dei fallimenti

Al prossimo numero: L'industria dei fallimenti

Al prossimo numero: L'industria dei fallimenti